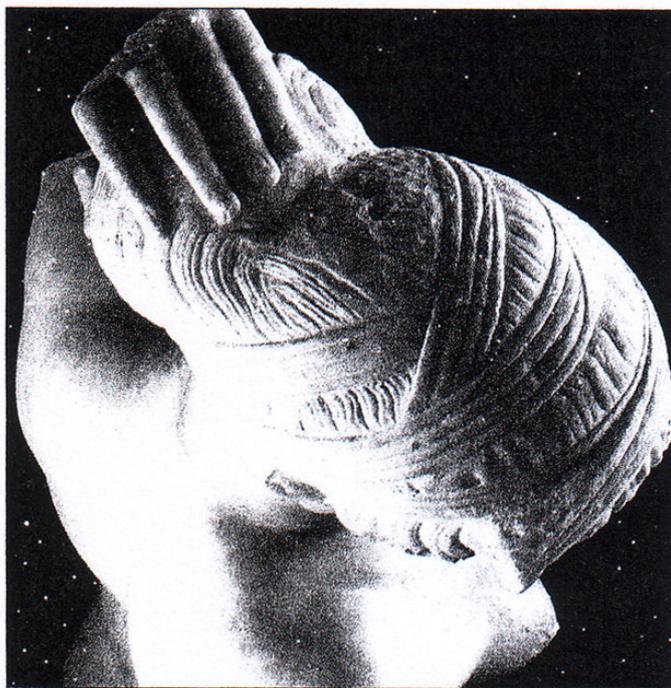


Sproporzioni poco divine, nudità poco regali

Secondo Paolo Moreno la Venere Esquilina raffigura in realtà Cleopatra VII

ROMA. Quando a fine Ottocento nella Roma neocapitale del Regno d'Italia vennero alla luce gli Horti Lamiani all'Esquilino, tra i capolavori riesumati dalla sontuosa villa emerse una splendida statua in marmo pario da allora nota come **Venere Esquilina**, affiancata da due muse o sacerdotesse. Il gruppo fu trovato intorno al Natale 1874 in una stanza ipogea dove era stato nascosto per sottrarlo a qualche pericolo immediato.

La Venere risale probabilmente alla prima età imperiale e deriva da modelli greci; è nuda, priva di braccia, ritratta mentre si lega i capelli prima del bagno o se li scioglie subito dopo, come ben ricostruisce una tavola di Carlo Ludovico Visconti coeva alla sua scoperta. Accanto alla statua un panno morbido ricopre un sostegno composto da un vaso su cui serpeggia un cobra e da un cesto colmo di rose. Questa simbologia ha fatto pensare a una **Iside-Afrodite**, divinità frutto del sincretismo che dominò l'Egitto a partire dai To-



lomei. Oggi però Paolo Moreno, docente dal 1992 di Archeologia e Storia dell'arte greca e romana nell'Università di Roma Tre e autore di numerosi

saggi e riletture di capolavori classici, ci offre la sua interpretazione dell'opera come ritratto di Cleopatra VII, regina d'Egitto nell'età di Cesare e Marco Antonio, attraverso una monografia ben illustrata uscita per Editinera in versione bilingue italiano e inglese. La tesi venne già avanzata dallo storico Licinio Glori nel 1955 all'Accademia dei Lincei e pubblicata da Bestetti, suscitò molto scalpore ma fu presto dimenticata. È merito di Moreno aver ripreso la questione nel 1994 in un articolo sulla rivista «Archeo» poi più diffusamente in *Scultura ellenistica* edito dal

Una visione dall'alto della Venere Esquilina

Poligrafico. Nel 2008 la statua è stata il simbolo del padiglione italiano all'Expo di Saragozza, una giornata di studi ne ha ribadito la sua lettura come Cleopatra già accolta in due recenti mostre ad Amburgo e Parigi, quindi è uscito per i tipi dell'Electa la *Venus Esquilina* di Maddalena Cima, archeologa in forze ai Musei Capitolini dove la statua è tornata a fine 2005 dalla Centrale Montemartini, e oggi la *Cleopatra Capitolina* di Moreno. La tesi è suggestiva. Il nudo, sostiene Moreno, presenta una fisionomia decisamente individuale, sproporzioni poco «divine» come testa e ginocchia grosse, piedi piccoli, caviglie forti, somiglianze stringenti con altri ritratti come la Cleopatra dei Vaticani e quella di Berlino. **Il cobra è simbolo per eccellenza di potere regale nell'antico Egitto.** Fonti letterarie, tra cui lo storico Cassio Dione, citano una sua immagine d'oro voluta da Cesare nell'Afroditeo (tempio di Venere Genitrice), secondo Moreno l'icona giunta a noi tramite la replica dei Musei Capitolini. Non tutti gli studiosi però concordano su questa lettura, sui riscontri iconografici, sull'inopportuna nudità con cui sarebbe stata ritratta una regina ancora in carica.

□ Federico Castelli Gattinara

Cleopatra Capitolina, di Paolo Moreno, 84 pp., ill. colore, Editinera, Messina 2009, € 29,00